

dimentichiamo perchè e come sono nati i sindacati. Dall'ambito della fabbrica, in una società atomistica di *laisser-faire*, è venuta l'azione spontanea e la matrice del sindacato. Nessuno strumento ha ancora risolto il problema primordiale dell'uomo nella fabbrica. Per questo il sindacalismo non può mai evolversi e trasformarsi a tal punto da perdere la sua natura originaria.

A. VILLANI

Milano, Università Cattolica.

FORNACIARI DAVOLI L., *Il problema salariale in una economia dualistica*, Cedam, Padova 1963. Un volume di pp. 84.

Il volume della Fornaciari, che è nota ai lettori di questa rivista come studiosa dei problemi economico-sociali, in particolare di quelli del lavoro femminile, è un contributo valido alla chiarificazione della complessa problematica connessa alla relazione fra sviluppo economico e politica salariale, in riferimento ad una economia di tipo dualistico, come è quella italiana.

La prima parte del lavoro è un tentativo molto efficace di classificare gli scarti retributivi esistenti in Italia a secondo che trovino la loro origine nel diverso grado di produttività delle aziende o in altre cause che non sono strettamente connesse coll'efficienza aziendale quali la diversa qualifica, il diverso costo della vita, il sesso, ecc.

L'autrice fa notare che gli scarti connessi col diverso grado di produttività delle aziende provocano lo « slittamento » del salario contrattuale non solo verso l'alto, ma anche verso il basso (lavoratori a domicilio, lavoratori di piccole unità produttive, coadiuvanti, ecc.). Le differenziazioni salariali di questo tipo

non possono nettamente localizzarsi in zone distinte, quali il nord e il sud; ci può essere cioè a causa degli slittamenti nei due sensi un « dualismo » nel mercato del lavoro sia in una zona sviluppata che in una zona sottosviluppata (ad es. alcuni tecnici qualificati godono al sud differenze salariali positive molto più alte che al nord), anche se le situazioni di sottosalario prevalgono nelle zone sottosviluppate.

Per quanto riguarda gli scarti connessi con la diversa qualifica e la diversa localizzazione l'autrice fa notare come essi non rappresentino sempre in pratica quello stimolo positivo alla qualificazione e alla mobilità territoriale che la teoria ha più volte accentuato perchè possono entrare in gioco — e la loro importanza non va sottovalutata — altri elementi, quali la possibilità di spesa del nucleo familiare, la tradizione, l'adeguatezza dei mezzi locali di formazione, ecc. per la qualificazione; l'attrazione dei centri urbani, la scarsa valutazione dei « costi di adattamento », ecc. per la mobilità. Le attenuazioni in atto negli scarti dovuti alla diversità di sesso e la tendenza alla loro completa eliminazione, è ormai generalmente considerata un elemento favorevole al processo di crescita del sistema economico.

Nella seconda parte del lavoro vengono analizzate più a fondo le differenziazioni retributive del primo tipo. Lo scopo dell'autrice è quello di far rilevare come esse — contrariamente all'opinione più diffusa (vedi ad esempio la notissima interpretazione della Lutz) — non sono una delle cause principali del permanere del sottosviluppo, ma possono « piuttosto ritenersi, sotto certi aspetti ed entro certi limiti come una condizione inerente e necessaria alla dinamicità e alla progressività del sistema ».

L'autrice mette in evidenza che il suo punto di vista è certamente più aderente

ai moderni sviluppi della teoria del salario che hanno messo in crisi l'ipotesi tradizionale della correlazione fra livello del salario e produttività marginale del lavoro con tutte le implicazioni relative alle correlazioni fra livello salariale e livello di occupazione e fra intensità capitalistica e livello salariale.

Il problema delle differenziazioni salariali va quindi indubbiamente affrontato — come fa l'autrice — in un contesto più ampio di quello marginalistico, in un contesto cioè che tenga conto di tutti quei fattori strutturali ed extraeconomici che fanno sì che la determinazione del prezzo del lavoro non possa ritenersi un adattamento della teoria generale del prezzo, quali ad esempio la struttura del mercato sia del lavoro che dei prodotti, lo stato della tecnica, la fase congiunturale, il grado di dinamismo del settore considerato, il grado di sindacalizzazione, ecc. e soprattutto in un contesto che tenga conto delle interrelazioni di tutti questi fattori.

La terza parte della analisi è dedicata alle implicazioni di politica retributiva derivanti dalle considerazioni precedenti. Almeno fino al 1960 gli incrementi di produttività sono stati in Italia superiori agli incrementi di salari reali. L'autrice esprime però delle riserve sulla efficacia di una tale dinamica dei redditi ai fini del superamento degli squilibri territoriali di sviluppo. Le riserve sono fondate su alcune considerazioni relative al rafforzamento del grado di monopolio derivante dalla accumulazione dei profitti, alla direzione che può assumere l'investimento dei maggiori complessi industriali, alla sua localizzazione, ecc.

Anche altre considerazioni portano la autrice a considerare positivamente l'effetto di una politica di aumenti salariali nelle zone sottosviluppate, quali le considerazioni delle relazioni fra l'aumento e la stabilizzazione della domanda effet-

tiva interna di beni di consumo e la localizzazione delle industrie, la considerazione delle relazioni fra rialzo di salari e ribasso del costo d'acquisto e del canone di affitto dei terreni agricoli nell'ambito delle zone sottosviluppate; la considerazione del costo crescente della congestione sulle aree sviluppate, ecc.

La considerazione degli effetti positivi dell'attenuazione delle differenze salariali fra nord e sud non porta però l'autrice a sostenere una politica *salariale uniforme*; le implicazioni di politica salariale derivanti dalle analisi precedenti sono perfettamente consistenti con una contrattazione collettiva articolata a livelli contrattuali minori, contrattazione che viene anzi considerata, per la sua più accentuata flessibilità, come quella che offre i maggiori vantaggi.

Se la politica economica tradizionale, basata prevalentemente sul controllo della domanda globale, si è dimostrata incapace di assicurare un alto e stabile ritmo di sviluppo e se, come è stato affermato in una recente analisi della O.C.D.E., « le autorità preposte alla stabilizzazione devono avere una politica salariale », questo sarà possibile solo ad una condizione: che si possano conoscere profondamente i meccanismi connessi alla relazione fra sviluppo economico e andamento dei salari, non solo sul piano teorico, ma anche su quello empirico.

Qualunque sia la valutazione delle conclusioni alle quali giunge la Fornaciari, il volume qui considerato, per la sua organicità, per la sua chiarezza, per l'ampia informazione bibliografica è un contributo positivo ad uno dei problemi oggi più dibattuti ed un valido aiuto per la conoscenza dei rapporti fra dinamica salariale e sviluppo.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.